

# GranMilano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

## Pronti al Pnrr

**Numeri e idee della nuova commissione voluta dal comune per gestire i fondi**

Strano destino quello dei fondi Pnrr. Tanto agognati durante la pandemia, tanto celebrati al momento dell'assegnazione, sono oggi visti con sospetto, quasi con timore. Ad autorizzare visioni pessimistiche sul loro ruolo e utilizzo sono proprio coloro che hanno in mano le redini di questa delicata partita: se Raffaele Fitto ministro in un certo senso plenipotenziario (Affari europei, Sud, Coesione e Pnrr) ha messo in chiaro che non tutte le opere saranno realizzate, a livello locale è arrivato il grido d'allarme di Guido Bertolaso, assessore lombardo al Welfare che ha denunciato l'impossibilità di impiegare i fondi europei per l'assunzione di personale sanitario di cui la regione ha urgente bisogno. In più anche le preoccupazioni di tanti comuni, in particolare quelli piccoli, sulle capacità di organizzare gli appalti. Il pensiero corre così a Palazzo Marino che, assieme a Roma, ha ottenuto le maggiori risorse.

Ne parliamo con Carmine Pacente, che si divide tra Bruxelles, dov'è membro del Comitato europeo delle regioni, e Milano dove presiede la Commissione consiliare Fondi europei e Pnrr: "Ci sono due iniziative importanti - spiega al Foglio - che abbiamo attuato per affrontare questo compito: in primo luogo abbiamo creato un coordinamento tra vari settori del Comune con il dirigente Dario Moneta che guida una nuova direzione specialistica: in questo modo abbiamo evitato che i vari progetti finissero alle varie direzioni perdendo l'unità d'azione. L'altro aspetto fondamentale riguarda la competenza di questa direzione che non si limita ai fondi Pnrr, che ammontano a 886 milioni, ma si estende a tutti quelli di derivazione Ue e in particolare ai Fondi europei di coesione con i quali si va oltre il miliardo".

Ad assorbire in gran parte il Pnrr è la mobilità, 249 milioni sono destinati all'acquisto dei bus elettrici, complessivi 86 milioni per la metrotranvia Niguarda-Cascina Gobba, 9 per la sede protetta della 90-91 del tratto Zavattari-Stuparich e 52 per filobus e tram. Poi c'è la cultura con 101 milioni per il Beic, la Biblioteca europea di Porta Vittoria progettata ai tempi di Albertini, la rigenerazione urbana con 20 milioni per la riqualificazione delle case di via Rizzoli e la protezione idraulica del Ponte Lambro. Ci sono anche 110 milioni da investire nei Piani urbani integrati che sono però gestiti da Città Metropolitana e altri interventi di minore importanza.

Non è poco anche se non sono mancati i delusi, in maggioranza e all'opposizione, che si aspettavano maggiori risorse. Perplesità esistono in particolare su quelle destinate alla casa, un settore nevralgico, giudicate insufficienti e c'è l'incognita della tenuta della macchina amministrativa che per il Pnrr non può avvalersi di consulenze esterne ma deve fare affidamento solo sulle professionalità interne. Ma per Pacente non possono considerarsi criticità: "Era sbagliato aspettarsi più fondi, il Comune si è comportato bene partecipando e aggiudicandosi i bandi competitivi. Sulla casa e in generale per tutti i progetti bisogna ricordarsi che gli enti locali sono attutiti di decisioni assunte al centro, tutta l'operazione Pnrr è centralista. E' vero, invece, che potremmo avere bisogno di assistenza tecnica e anche di risorse perché ci sono progetti che una volta realizzati hanno bisogno di essere finanziati con spesa corrente, ciò significa che dovremo trovare la copertura".

Perché tutto vada a buon fine sarà determinante il lavoro dell'amministrazione comunale. Obiettivo del Recovery Fund è di stimolare la riforma e il buon funzionamento degli apparati pubblici e la concorrenza del mercato. Per Palazzo Marino è un banco di prova senza precedenti perché dovrà gestire gli appalti nel rispetto delle tempistiche stabilite dall'Ue, in caso contrario i soldi vengono ritirati. Un'ipotesi che secondo Pacente non è da temere: "Abbiamo tre traguardi da centrare: il primo è il React-Eu, entro l'anno dobbiamo spendere 80 milioni. Poi c'è quello più importante del 2026, per questa data secondo le regole attuali dovremo arrivare al 100 per cento dei progetti, infine per il 2029 dobbiamo concludere con i Fondi di coesione. Non solo sono fiduciosi sul fatto che rispetteremo tutte le scadenze ma posso assicurare che saremo riusciti a realizzare negli stessi tempi anche altri progetti che purtroppo non ci sono stati assegnati".

Giovanni Seu

## La sicurezza di Milano non è un tema solo di Milano. Serve Roma

Le urla della donna, la violenza per ore, le reazioni della politica. C'è una orribile sensazione di già visto. Come un brutto film di serie B che i cittadini si devono sorbire, che non è fiction ma realtà. In Stazione Centrale si è consumata una violenza. L'ennesima. La banalità ripetitiva del male. I corifei della destra aggiungerebbero come tratto distintivo che il violentatore è marocchino. Ma lo è anche la vittima. Dunque? I difensori dell'operato dell'attuale giunta, e di quelle precedenti, si aggrappano invece ai numeri dei reati, in calo. Numeri che però non vogliono dire proprio nulla, tanto quanto la nazionalità dell'aggressore. Perché è vero che i reati a Milano sono calati del 17 per cento negli ultimi 5 anni (ma le rapine sono aumentate nel 2022 del 24 per cento). Ma è anche vero che vengono conteggiati solo i crimini denunciati, e tutto il resto rimane zona grigia. Se due gang si scontrano per strada con le bottiglie rotte, una non va a denunciare l'altra. Eppure i residenti si chiudono in casa, e chi ha la sfortuna di passare di là non ha certo né la "percezione" né la realtà del concetto di sicurezza. Modesta proposta per provare ad avere una fotografia più realistica: perché non inserire nelle statistiche anche tutti i feriti per armi da fuoco o da taglio che si sono presentati ai pronto soccorso? Magari non è utile alla narrazione, ma alla verità sì.

Il Foglio fu tra i primi a denunciare il caso degli stupri in piazza Duomo, durante i festeggiamenti del capodanno di due anni fa, che hanno portato re-

centemente alle prime condanne. Chiara Ferragni ha accusato Beppe Sala, salvo poi ritrattare, di noin tutelare l'ordine. Poi anche Selvaggia Lucarelli si è convinta che la metropoli ha qualche problema. Una prima verità è che le cifre che raccontano una città con i reati in diminuzione sono prive di un significato politico, perché si usano i numeri per sostenersi come gli ubriachi ai lampioni, tanto per citare un passaggio mitico di un confronto Prodi-Berlusconi.

Già visto della violenza, delle notazioni sulla nazionalità del violentatore, dei numeri dei reati complessivi in diminuzione. Non ci fosse orrore ci sarebbe noia. Deja-vu anche la reazione del governo: arriverà il ministro dell'Interno. Sai che novità. Possiamo - semplici aruspici dilettaanti - prevedere le prossime mosse. Il sindaco chiederà al governo più agenti di polizia, e annuncerà al contempo che Milano ha dato il via al piano di assunzioni dei vigili urbani - che tuttavia per strada non si vedono, e del resto hanno compiti diversi dagli agenti di Ps. Ci vuole tempo a formarli, si dirà. Il ministro del governo di Roma risponderà che è stato già fatto molto, e che l'attenzione per Milano è massima. Dopodiché Piantadosi tornerà nella Capitale, e fuori dalla Stazione Centrale rimarrà la stessa compagnia di spaccio e insicurezza. L'ultima volta che pareva che qualcuno si fosse svegliato era ai tempi di Lamorgese prefetto: elicotteri, camionette, polizia a cavallo e a pie-

di, evia pulire tutto. Fuoco di paglia 8e c'era pure una parte della sinistra a lamentarsi. Non si è visto nient'altro, con Lamorgese ministro.

Il fatto che in tutte le metropoli del mondo la sicurezza sia un problema non leva il fatto che sia - appunto - un problema. E che chiunque si trovi al governo centrale (che ha le competenze in materia di sicurezza) e al governo locale (che ha l'obbligo di metterci la faccia, su tutto), debba sforzarsi perché la situazione non rimanga sempre la stessa. Un esempio: crocifissero l'allora vicesindaco De Corato per aver chiuso con cancelli piazza Vetra di notte. Ora piazza Vetra è luogo per famiglie e cani. Perché non recintare anche il piazzale della Stazione, con accessi sorvegliati di notte?

Ma il ragionamento sulla sicurezza, per la Milano di oggi, ha anche un risvolto nuovo. C'è una verità scomoda, dietro l'ultimo episodio. Che è quella di una città politicamente isolata e che mai come in questo momento avrebbe bisogno di Roma; ma che a Roma ha avversari politici. Milano si trova in un momento della sua storia delicato. C'è un sindaco al secondo mandato, Beppe Sala, con una maggioranza che deve per forza guardare lontano a quel che avverrà dopo dopo 15 anni di dominio incontrastato, e con un centrodestra talmente confuso da risultare comicamente afono quando arrivano le elezioni. Questo centrosinistra dovrà scegliere se confermare il percorso già noto, andando a selezionare personale

politico (Pierfrancesco Maran?), oppure se lanciare "un nuovo inizio", cercando nella società civile nuove idee. In ogni caso: la sicurezza sarà una delle parole d'ordine? O sarà come sempre smussata, per la paura di offrire un argomento agli avversari? Il centrodestra dovrà invece trovare il modo di entrare in risonanza con la città, cosa che non fa ormai da tre lustri, tanto da non saper sfruttare nemmeno una emergenza sicurezza che è palese e viene percepita come tale. Le soluzioni della destra non hanno appeal.

L'isolamento politico di Milano si sostanzia nella gestione della sicurezza, che è problema nazionale. Ma è più cogente in altri ambiti, come quello finanziario. I conti pubblici in difficoltà a causa degli enormi investimenti sui trasporti, deliberati sotto la giunta Pisapia, saranno nodi al pettine nel giro di un anno. I numeri che diventano difficili da sostenere determineranno contrazioni di spesa su tutti i settori: la scontata richiesta a Roma non solo di nuovi agenti, ma di nuovi fondi. Che cosa farà il governo? E che cosa farà Milano per arrivare a quel confronto non da nemica, né da città-stato, ma nemica da nobile decaduta? Come si stanno muovendo gli sherpa (se si stanno muovendo) per costruire una rete di protezione per Milano? Perché una cosa è la politica, e un'altra è la città. La città viene prima degli schieramenti, e questo è bene che tutti se lo ricordino.

Fabio Massa

## La pace immobiliare di Sesto indica il futuro per tutta la città

Toccherà agli storici dirimere il quesito se quella di Sesto San Giovanni sia stata una vera guerra o solo una scaramuccia. Di sicuro la pace è stata raggiunta e, sembra, con reciproca soddisfazione di tutti i contendenti. Una pace impennata, e non avrebbe potuto essere diversamente, sul ruolo di Intesa Sanpaolo che nell'operazione immobiliare aveva investito dall'inizio 900 milioni e, giustamente, voleva capire meglio in che direzione si stesse andando. Se stessero davvero arrivando nuovi investitori interessati al progetto iniziale di fare dell'area delle ex Acciaierie Falck un nuovo centro direzionale o se invece il mercato avesse maturato nel frattempo altre convinzioni (la raccolta di capitali si era fermata a 180 milioni contro il miliardo delle premesse). Grazie dunque alla banca di Carlo Messina e ai molteplici ruoli che svolge in questa partita è stato trovato un equilibrio economico e politico e, di conseguenza, si potrà voltare pagina. L'architettura societaria dell'operazione non è ancora del tutto definita: la due diligence in corso e le prossime settimane saranno sicuramente utili per sciogliere gli ultimi nodi. La sostanza è che gli americani di Hines, in cordata con l'italiana Prelios, andranno avanti sul progetto di costruire uffici su una superficie pari a un terzo dell'intero progetto (50 mila metri quadri) e in più riceveranno dai player subentranti, Coima e Redo, cento milioni di euro. Una somma giudicata equa dai negozianti anche per ripagare i lavori già fatti. Ma la novità più significativa, e che acquista anche una valenza politico-culturale, è un'altra: è passata la filosofia di Intesa, ovvero correggere la rotta deviando l'obiettivo dal terziario direzionale a un progetto di residenze per la classe media milanese. Non è poco perché da quello che era considerato un punto di crisi immobiliare è maturata una soluzione-pilota destinata a influenzare,

per la caratura dei soggetti coinvolti, le future politiche abitative di Milano. A testimonianza della radicalità della svolta ci sarà bisogno di un'ampia revisione del piano urbanistico di Sesto che renda esplicito l'obiettivo di edificare case da vendere a prezzi abbordabili e allo stesso tempo offrire appartamenti da affittare in social housing. Come abbiamo già detto è un esperimento di urbanistica e sociologia insieme che mette in secondo piano gli elementi finanziari della prima fase. E sarà interessante mappare i confini tra intervento pubblico e capitali privati perché per offrire sul mercato affitti mensili a 500 euro è necessario che il Comune di Sesto rinunci a oneri di urbanizzazione incompatibili con quel budget. Ma anche su questo versante sembra esserci accordo e la giunta a trazione leghista che guida l'ex Stalingrado d'Italia è pienamente d'accordo sulla nuova vocazione residenziale della vecchia Falck.

L'ingresso nel progetto Sesto - la più grande operazione di rigenerazione urbana d'Italia e con pochi confronti in Europa - di Coima di Manfredi Catella ha ovviamente acceso le discussioni nel territorio. L'idea che gli addetti ai lavori si sono fatti è che l'immobiliare-principe di Milano e ideatore del progetto simbolo di Porta Nuova abbia capito, per tempo, cosa stesse cambiando nel mercato immobiliare e come non ci fosse spazio illimitato per procedere con il vecchio cliché dei centri direzionali, specie in un'economia dove le grandi torri di uffici faticano a riempire gli spazi svuotati per lo smartworking. In coerenza con questa intuizione Catella ha creato la Coima Impact, ha tessuto relazioni con le cooperative bianche per acquisire le competenze per il mercato residenziale in affitto e si è cambiato d'abito. Proverà a indossare il vestito del capitalista pazien-

te che sa di dover contare su ritorni più lunghi e addirittura costruire case che andranno in locazione. Se volete chiamatele pure politiche abitative di nuova generazione, ma la discontinuità è evidente. Per Redo, la Sgr del social housing voluta da Fondazione Cariplo e partecipata da Cdp e Intesa, la pace di Sesto e l'avvio di un progetto residenziale di 4-5 mila abitazioni rappresenta per i volumi in gioco la prova del fuoco. Mentre Catella ha già la taglia giusta, Redo dovrà acquisirla. Dalla sua ha una cultura della complessità urbana già testata in altri progetti (come l'ex Macello) ma dovrà fare il salto definitivo "dal caseggiato al quartiere", non le basterà dire che la virata del mercato le ha dato ragione. Dovrà farsi trovare pronta come il pedigree dei soci richiede.

Sullo sfondo, c'è il grande dibattito su Milano e le politiche abitative. Sesto diventerà il simbolo della nuova stagione, come in passato Porta Nuova e Citylife? Di sicuro la pace alle porte della grande città innesca delle nuove tendenze che porteranno a un ripensamento in chiave sociale e di sostenibilità (che sta influenzando anche le scelte per lo scalo Farini). Non si torna indietro verso politiche urbanistiche dirigistiche ma si cerca una terza via del mattone, apprezzata e benedetta dal mercato e capace al tempo stesso di ricucire élite e ceto medio. E che tutto ciò non cominci dal centro città ma dall'hinterland crea i presupposti di un'altra potenziale novità: la scala della progettazione urbanistica e sociale non è più Milano stand alone, ma la dimensione sovrametropolitana. Si rompe così un'inerzia che ha condizionato pesantemente lo sviluppo della città e le stesse dinamiche politiche. E stavolta anche palazzo Marino sembra remare nella stessa direzione.

Dario Di Vico

## Provaci ancora Forza Italia. La convention tra rilancio e addii

Un partito terremotato, che cerca uno spazio per sopravvivere a sé stesso e si aggrappa con ottimismo ai bollettini del San Raffaele. Ma che dopo aver segnato in profondità, proprio qui, da Milano, la Seconda Repubblica deve cercare una sua strada autonoma. Domani e sabato Forza Italia si darà convegno proprio sotto la Madonna per tentare l'impossibile: riconquistare (almeno in parte) il consenso perduto, guardando con un certo timore alle prossime europee. Ci proverà, ancora una volta, Silvio Berlusconi, probabilmente con un video registrato per l'occasione, perché senza il Cav. Forza Italia non c'è.

Gli addii ormai non si contano, motivati o opportunistici che siano. L'addio più sonante e pesante, un anno fa, quello di Mariastella Gelmini, che oggi preferisce non commentare le vicissitudini del suo ex partito ma - nonostante la bufera che attraversa il terzo polo - è pronta a riconfermare la sua scelta al fianco di Carlo Calenda, come interprete autentica dell'area popolare. Per lei, liberal riformista con radici cattoliche, l'incompatibilità col duo Salvini-Ronzulli era stata fatale. Stefano Maullu (dontane origini socialiste) ha lasciato cinque anni fa FI per approdare, prima del boom elettorale, tra le fila di Giorgia Meloni, oggi è un eurodeputato col filo diretto con la premier. Conosce bene la Lombardia e forse è per questo che se ne tiene lontano. I danni combinati da

Ronzulli, succeduta con un colpo di mano a Salvini nel coordinamento lombardo, hanno portato gran parte del gruppo dirigente di Forza Italia a scegliere Salvini o Meloni. La lista è lunghissima.

Primo, tempo fa, l'addio di Paolo Romani, poi Silvia Sardone (oggi euro-parlamentare della Lega) e ancora Fermi (oggi assessore). Piazza e l'ex presidente della provincia di Lecco Nava hanno lasciato Berlusconi per il Carroccio. Marco Bestetti, giovane astro nascente di FI a Milano, ha scelto FdI ma assicura: "Il centrodestra è una garanzia, con partiti diversi ma con un orizzonte condiviso". Poi "la scelta che ho fatto è stata ponderata e convinta ma ogni giorno che passa la rifarei in modo più convinto perché ho trovato una comunità politica seria, che vive le esperienze di governo con serietà. E' un partito con regole che rispetta (per me una novità), valorizza chi lavora e chi s'impegna e cerca le formule migliori per valorizzare l'esperienza a beneficio di tutti. Voglio aggiungere il buon lavoro di Meloni anche nella evoluzione di Fratelli d'Italia", conclude Bestetti.

Massimiliano Salini, eurodeputato di Forza Italia, che con grande dignità aveva evitato di commentare, da coordinatore uscente, l'assalto alla diligenza lombarda di Licia Ronzulli, oggi parla di "modello Lombardia" anche per il prossimo governo europeo. "Lo stato di salute di Forza Italia e del cen-

trodestra è legato a quello del paese. Il criterio per valutarlo - ancor prima dei voti - è la coerenza della coalizione verso il futuro dell'Italia. Quanto si è disposti a mettere sul tavolo per il bene di tutti? Non parlo di compromesso ma di cosa si è disposti a sacrificare per il bene del paese. Se è così il centrodestra sta facendo un ottimo lavoro", insiste. Ma il futuro della Commissione europea è segnato? "Lo slittamento a destra - spiega Salini - è una esigenza dovuta alla esagerata rincorsa verso la retorica ambientalista (e non solo), che ha messo sotto processo la maggioranza Ursula. Col mondo economico (Amazon, Apple, SpaceX di Elon Musk) che ha obiettivi smisurati a livello globale". "Il centrodestra oggi, tra sovranità nazionale e futuro dell'Ue sta mostrando grande maturità", chiarisce in conclusione Salini.

Alessandro Sorte, parlamentare di Forza Italia e neo coordinatore regionale non ha dubbi: "I voti di Forza Italia sono determinanti per il centrodestra. Non avrebbe vinto le elezioni senza Forza Italia. Il paradigma non è cambiato: anzi, mi permetta la battuta, siamo contagiosi perché come vede lo stile e il modo di agire della premier Meloni, che noi apprezziamo, è simile al nostro. Uno stile di governo pragmatico che coniuga l'ideale con il reale. Noi rappresentiamo il centrodestra moderato e liberale, atlantista ed europeista, siamo distinti dalla destra

sovranista e dalla destra nazionalista e alternativa alla sinistra. Abbiamo un grande spazio politico soprattutto dopo la fine dell'illusione del terzo polo. I sondaggi ci danno in crescita e non vediamo l'ora di riabbracciare il presidente Berlusconi. L'Italia ha bisogno della sua autorevolezza e saggezza. Sul futuro di Forza Italia in terra padana Sorte spiega: "E' in atto una forte riorganizzazione. Punto ad avere entro la fine del 2023 oltre 800 presidenti di circolo in Lombardia. A giorni varerò l'organigramma regionale e, a cascata, arriveranno gli organigrammi provinciali. Forza Italia vi stupirà tra pochi giorni alla Convention di Milano: la Lombardia azzurra è mobilitata e in fermento". E sulle europee: "Prevedo una FI a doppia cifra. Molte decisioni importanti si prendono in Europa: facciamo parte del gruppo europeo più importante all'Europarlamento. Sono molto ottimista. Noi siamo il centro della politica italiana".

Nel frattempo si è mossa la macchina organizzativa per le europee - in perfetto stile Cav. - a caccia di qualche specchio elettorale. E vista la vocazione (e i risultati del Monza) calcistica di Berlusconi, già si parla di Daniele Massaro, Fabio Capello, Arrigo Sacchi in lista. Perché non è la Champions ma le elezioni sono pur sempre una sfida popolare e il Cav. ne ha vinte tante. Anche se oggi i campioni forse non bastano, serve il miracolo.

Daniele Bonecchi

## Manzoni e le pesti

**Storia universale di morbi e libri. Brera (con ministro) celebra 150 anni dalla morte**

Ei fu, ma per nulla immobile. A centocinquanta anni dalla morte (il 22 maggio del 1873) Alessandro Manzoni riesce nel miracolo di paracadutare in città il ministro alla Cultura Gennaro Sangiuliano e di strapargli - tra le sale della Biblioteca Braidense, depositaria fin dal 1886 del ricco Fondo Manzoniano - una promessa: l'11 maggio riaprirà il tormentato e infinito cantiere di Palazzo Citterio, destinato a ospitare il raddoppio della Pinacoteca (Brera Modern, che nelle intenzioni del direttore James Bradburne sarà dedicata all'arte dell'Otto e del Novecento). "L'ampliamento di Brera è un progetto su cui punto e per dargli impulso tornerò ogni mese a controllare lo stato dai lavori", annuncia il ministro che ieri ha visitato le sale di Palazzo Citterio, appena due civici più in là di Brera, ancora in attesa dei lavori correttivi necessari per trasferire in sicurezza parte della collezione di opere d'arte. Sangiuliano promette anche (non gli abbiamo strappato la data: vigileremo sulla Gazzetta ufficiale) imminenti concorsi pubblici per immettere nuova linfa nel personale ormai prosciugato dei musei statali, Brera e Braidense incluse.

Per il resto, nell'elegante Sala Maria Teresa della Biblioteca Nazionale Braidense il buon Manzoni - quello bistrattato dai ricordi liceali e accusato di eccessivo conservatorismo - ieri è stato rispolverato in tutta la sua attualità: "Chissà quanti don Abbondio abbiamo incontrato nella vita", si lascia scappare il ministro per poi aggiungere "che Manzoni non è mai vecchio, è contemporaneo e universale". Don Lisander è a buon diritto contemporaneo anche per il sindaco Beppe Sala, quando ricorda che, in un parallelo tra la peste il Covid, "la storia di Milano è quella di una città che soffre, che resiste e che rinasce". Milano chiama Roma ("Milano c'è con il governo per fare al meglio per tutti", dice il primo cittadino) e Roma risponde: "Lo scambio con il sindaco è ottimo, c'è reciproca stima, stiamo lavorando su tanti elementi anche nella consapevolezza che Milano, città in cui ho vissuto tanti anni fa, è non soltanto la capitale economica della nazione ma anche una città importantissima dal punto di vista culturale", dice Sangiuliano che però non si sbottano sulle nuove nomine scaligere.

Di certo ha lavorato moltissimo e bene Marzia Pontone, direttrice scientifica della Braidense, per concepire "Manzoni, 1873-2023. La peste orribile flagello tra vivere e scrivere", una mostra di oltre cento opere tra libri, disegni e incisioni che ripercorre in modo originale la figura di Manzoni soffermandosi sui celeberrimi *Promessi Sposi* e sulla *Storia della Colonna Infame*. Collaborano all'esposizione celebrativa l'Archivio Ricordi e la Casa del Manzoni (che è stata visitata dalle scolaresche, come ha ricordato l'assessore alla Cultura Tommaso Sacchi, ma resta ancora poco attrattiva per il grande pubblico). In Braidense tra xilografie, acqueforti, litografie e incisioni si parte dal tema del morbo che colpisce nell'Iliade gli Achei alle porte di Troia, evocati nelle versioni di Ugo Foscolo e Vincenzo Monti, per arrivare alle "carte manzoniane", tra cui la versione ventiseptennaria e quarantennaria dei *Promessi Sposi*, affiancate dalle suggestive incisioni di Francesco Corsi e dai disegni di Gallo Gallina. Tra le chicche, una copia della prima stesura con correzioni autografe della *Colonna Infame*, i bozzetti di Francesco Gonin per il frontespizio e le lettere e i biglietti dello stesso Manzoni, in fondo uomo debole (o forse troppo sensibile) davanti ai piccoli e grandi drammi dell'esistenza. E così, se qualcosa deve restare di questo "maggio manzoniano" punteggiato di celebrazioni più o meno riuscite (la Pinacoteca Ambrosiana ha appena aperto una mostra sulla biblioteca di don Ferrante, la Veneranda Fabbrica del Duomo per tutto il mese apparcchia letture manzoniane in cattedrale e il 22 ospiterà il Requiem verdiano dell'Orchestra Sinfonica di Milano) forse la suggestione più attuale di tutte sta nella ricerca di un senso alla nostra comune fragilità.

Francesca Amé

Per segnalazioni scrivete a: [granmilano@ilfoglio.it](mailto:granmilano@ilfoglio.it)